

## C'è nipote e nipote...

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 6 SETTEMBRE 2016

### Quesito:

Ci sono pervenute varie domande – anche da italiani residenti all'estero – che chiedono come mai la nostra lingua abbia un unico termine, *nipote*, per indicare tanto il figlio o la figlia del fratello o della sorella quanto il figlio o la figlia del figlio o della figlia. A loro parere, la mancata distinzione può creare equivoci parlando con sconosciuti e costringere a successive precisazioni, tanto che c'è chi suggerisce di creare una nuova parola *ad hoc*.

### C'è nipote e nipote...

**I**n effetti è così: nell'ambito dei cosiddetti singenionimi, cioè dei nomi di parentela, l'italiano, mentre distingue i nonni dagli zii, non dispone – almeno nell'uso comune – di due termini diversi per indicare i rispettivi nipoti. Va inoltre notato che la parola *nipote* < latino *nepōte(m)* è ambigenere, e solo l'articolo consente la distinzione tra maschi e femmine. Questi due tratti costituiscono indubbiamente delle particolarità dell'italiano rispetto ad altre lingue, romanze e non romanze, che hanno una ricchezza terminologica molto maggiore: così, per esempio, il francese distingue *neveu* (maschile) e *nièce* (femminile), nipoti di zii, da *petit-fils* e *petite-fille*, nipoti di nonni, e così l'inglese *nephew* e *niece* da *grandson* e *granddaughter*; analogamente, in spagnolo si hanno, rispettivamente, *sobrino/sobrina* e *nieto/nieta*; anche in tedesco *Neffe* e *Nichte* sono diversi da *Enkel* e *Enkelin*.

Come risulta dalla voce del **TLIO**, *nipote* è attestato in entrambi i valori, sia al maschile sia al femminile, in testi antichi di tutte le aree geografiche italiane (in alcune delle quali si hanno però distinzioni di genere: per esempio con i femminili *nepota/nipota* o col maschile *nevodo*). L'attestazione più antica è in un documento di carattere pratico edito da Arrigo Castellani (*Affitti della badia di Coltibuono*) che risale alla fine del sec. XII: "Guido dela Bursella v staia d(i) grano. Rinieri lo nepote i staio alo staio picculo"; non è chiaro se Guido sia lo zio o il nonno di Rinieri.

Probabilmente, il fatto che l'italiano non distingua tra due gradi di parentela che pure sono certamente diversi si lega all'organizzazione familiare tra Tardo Antico e Alto Medioevo, che equiparava i diritti e i doveri di nonni e zii nei confronti dei figli dei fratelli o dei figli e viceversa. Ricordiamo infatti che nel latino classico il maschile *nepos* e il femminile *neptis* indicavano solo i figli del figlio o della figlia e la loro estensione al posto di *filius/filia fratris* o *sororis* risale all'epoca imperiale.

Se questa è, da secoli, la situazione dello standard, l'italiano ha però la possibilità di precisare di quale *nipote* si tratti. Infatti il **Dizionario di Tommaseo-Bellini** (d'ora in avanti TB) registra (vol. I, p. 43) *abiatico* come sostantivo nel senso di 'nipote, figlio del figlio o della figlia', riportando alcuni esempi antichi; la voce è però marcata con la croce che TB premette alle parole uscite dall'uso, croce che manca invece nel caso di *abiatico* aggettivo, registrato subito dopo nel senso di 'del nonno' e documentato con l'esempio *eredità abiatica*.

Certo sulla scia del TB, non solo il **GDLI**, ma anche vari dizionari contemporanei registrano il

termine *abiatico* (come vivente ed esclusivamente come sostantivo), marcandolo come lombardo (GRADIT, che data la voce al 1865, anno del TB), o come settentrionale (*Sabatini-Coletti* e ZINGARELLI 2015, che segnalano anche la variante con *-bb-*, in realtà rarissima, e riportano la data del sec. XIV del primo esempio citato nel TB, privo peraltro di riscontri nel TLIO).

Il termine *abiatico* deriva dal latino *aviaticus*, a sua volta derivato di *avus* 'avo, nonno': così il LEI (vol. III/2, coll. 2657-2659), che ne documenta la diffusione (con varianti e derivati) in area lombarda, con irradiazioni in Piemonte e in Svizzera. Anche la carta 18 dell'AIS (oggi in rete all'indirizzo <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>), intitolata *I nostri nipoti (figli del figlio) – Unsere Enkel – Nos petits-fils*, mostra come i termini dialettali *biadek*, *aviadek* e simili siano diffusi nella Svizzera italiana e in Lombardia tra i punti 227 (Albosaggia - SO), 244 (Sant'Omobono - BG) e 245 (Stabello - BG). Alla stessa base di *abiatico* sia il LEI sia il TLIO riconducono il termine *abladhesi*, documentato nel milanese Bonvesin de la Riva (sec. XIII).

In anni più recenti *abiatico* è talvolta comparso in testi letterari di autori settentrionali: un esempio si ha nel celebre romanzo *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro, del 1895 ("Don Franco Maironi, l'abiatico della vecchia marchesa Orsola"); un altro nelle *Novelle dal ducato in fiamme* di Carlo Emilio Gadda, del 1953, particolarmente notevole perché qui il termine, al plurale, figura subito dopo *nipoti*: "Quali erano le persone più vicine al suo cuore, dopo la moglie e i figlioli? Erano le sorelle, i cognati, i cugini, le cugine, i nipoti, gli abiatici e i parenti tutti: le mogli dei cugini e i mariti delle cugine".

Il LEI sostiene, molto plausibilmente, che la voce latina *aviaticus* sia diventata un tecnicismo giuridico in epoca longobarda. In effetti anche oggi *abiatico* (con il femminile *abiatica*), da solo o posposto a *nipote* (e dunque con la funzione aggettivale segnalata nel TB, ma non nei dizionari più recenti), ha una certa diffusione negli studi notarili lombardi. Non so se sia usato anche altrove: non a Roma, dove, a quanto mi risulta, per la distinzione tra i diversi nipoti si usano locuzioni come "figlio del figlio" o "figlio del fratello germano" (specificazione, quest'ultima, che indica che i fratelli hanno in comune entrambi i genitori). Va peraltro segnalato che a Roma l'ambiguità del termine *nipote* è ancora maggiore, perché vengono tradizionalmente indicati come *nipoti* anche i figli dei cugini di primo o persino di secondo grado (che da quelli vengono chiamati *zii*), come avviene anche in altre aree del Sud, laddove invece al Nord per il complesso di questi rapporti di (non stretta) parentela si usa il termine *cugino*.

Tornando alla domanda, possiamo dunque rispondere che anche in italiano per indicare o distinguere i nipoti dei nonni una parola, per giunta di trafilata popolare e non dotta, c'è. O per meglio dire, ci sarebbe, perché si tratta di un termine raro, rimasto sempre confinato in usi regionali e/o settoriali oppure all'interno dei vocabolari. Perché l'intera comunità dei parlanti imparasse e facesse propria la parola *abiatico* (acquisendone una competenza sia attiva sia passiva), ci vorrebbe qualche canale di diffusione particolarmente efficace. Ma se per secoli l'uso nazionale non ha sentito l'esigenza di distinguere tra nipoti e nipoti, è poco probabile che la avverta oggi, quando l'abbondanza di figli unici e quindi la scarsità di *zii* da un lato e la crescita delle distanze generazionali dall'altro sembrano ridurre le possibilità di equivoci.

Personalmente, ricordo di aver sentito per la prima volta *abiatico* (anzi *nipote abiatico*) alla televisione, in una scenetta (o forse un breve atto unico) con il comico torinese Erminio Macario, nel varietà *Macario Più*, trasmesso nel 1978. Da allora non l'ho più dimenticata perché mi è parsa subito una parola "utile". Confesso però di non avere mai avuto occasione di adoperarla; e d'altra parte, se pure l'avessi usata, non è affatto sicuro che i miei interlocutori ne avrebbero colto il significato.

**Cita come:**

Paolo D'Achille, *C'è nipote e nipote...*, "Italiano digitale", XVIII, 2021/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2021.11611

Copyright 2016 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)